

Laura Neri (ed.)
Un'idea di poesia.
L'officina dei poeti in Italia
nel secondo Novecento

Milano-Udine, Mimesis, 2017, 215 pp.

Publicato nella collana *Eterotopie* dell'editore Mimesis, *Un'idea di poesia* si compone di dieci interventi critici (riporto, in ordine, nome del critico e poeta studiato: Federica Pasquin – Attilio Bertolucci; Gianluca Catalfamo – Giorgio Caproni; Sara Pesatori – Vittorio Sereni; Beatrice Cristalli – Mario Luzi; Ludovica del Castillo – Franco Fortini; Luca Bernardi – Andrea Zanzotto; Margherita Colombo – Pier Paolo Pasolini; Laura Neri – Giovanni Giudici; Giuseppe Carrara – Edoardo Sanguineti; Marco Villa – Giovanni Raboni). Ad apertura del volume si ritrova l'incipitaria *La critica dei poeti* (7-10), firmata dalla curatrice (di cui mi si permetta di ricordare, data la concomitanza di occasioni giudiciane, l'ancor più recente *I silenziosi circuiti del ricordo. Etica, estetica e ideologia nelle poesie di Giovanni Giudici*, Roma, Carocci, 2018; volume che accresce la ben nota bibliografia critica della studiosa sulla poesia del Novecento italiano).

L'intento del volume è quello di proporre un attraversamento degli scritti poetologici di dieci figure capitali per la lirica del secondo Novecento italiano (*Un'idea di poesia* può dialogare, ad esempio, con «l'Ulisse» n.18, 2015, che ha dedicato tutta la seconda sezione alle poetiche autoriali novecentesche). L'operazione attuata dal libro qui recensito prevede una fondamentale scommessa di cortocircuito. Laura Neri, infatti, riprendendo il concetto anceschiano di critica dei poeti che «nasce all'esterno della poesia» (la curatrice cita da Luciano Anceschi,

Gli specchi della poesia. Riflessione, poesia, critica, Torino, Einaudi, 1989, 128-129), e cioè di quella critica che non si produce nell'atto di scrittura, circolazione e lettura di poesie, ma in «interventi saggistici, [...] articoli di critica militante, [...] scritti a carattere teorico» (8), sottolinea come questi ultimi non svolgano una funzione subordinata e in parte apologetica o didascalica ai versi dei poeti stessi, ma rappresentino un interesse ben più alto, spesso in linea con le mire etiche, filosofiche e politiche dei loro autori. La varietà di scritture che sono oggetto di questa indagine – argomento su cui tornerò a breve – ha giocoforza obbligato la curatrice a una disposizione dei singoli studi quanto più neutra possibile: gli interventi critici sono ordinati secondo un criterio cronologico, ovvero la data di nascita dei poeti ivi studiati.

Ciò, a mio parere, permette anzitutto una scientifica sospensione del giudizio, in quanto non si vuol definire una poetica dominante. In secondo luogo, tale prassi modella il volume in un ricettacolo di esperienze sia concomitanti e sodali, sia parallele e agonistiche, sia rivali per antonomasia – il gioco a incastro, al lettore di poesia del secondo Novecento, pare quindi tanto facile quanto infinito. I singoli saggi, in generale di una ventina di pagine ognuno, non seguono uno schema argomentativo univoco, ovvero non vogliono essere un ragguaglio sulla produzione saggistica dei poeti in esame, e isolano, selezionano e ricostruiscono criticamente un percorso di ricerca che è facilmente intuibile dai titoli (*Attilio Bertolucci: il cacciatore di sensazioni; Giorgio Caproni: il mondo esiste, certo, ma dove?; Vittorio Sereni: tradurre l'esperienza in poesia; Mario Luzi: la parola che crea in profondità e in altezza; Franco Fortini: Metrica e biografia; Andrea Zanzotto: un'autobiografia della realtà; Pier Paolo Pasolini: la paradossale sopravvivenza della poesia; Giovanni Giudici: ipotesi di una teoria poetica; Edoardo Sanguineti: il critico, la poesia e il materialismo storico; Giovanni Raboni: per un corpo a corpo con la realtà*).

Ciò detto, qual è l'idea di poesia rintracciabile nel volume? Ovviamente, come è già esplicitato dal referente cronologico del sottotitolo, si propone una lettura in fondo anti-essenzialista (riprendo il concetto dall'intervento di Stefano Ghidinelli in *Teoria&Poesia*, a cura di Paolo Giovannetti e Andrea Inglese, Milano, Biblion, 2018). Ovvero,

senza ricercare gli universali della poetica, sono in questo volume prese in esame delle proposte teoretiche che sono proprie del secondo Novecento italiano, e che quindi vanno anche interpretate secondo le modalità e le necessità di quel cinquantennio.

Una prima risposta, soprattutto metodologica, alla nostra precedente domanda si scorge infatti constatando la già citata disorganicità di queste scritture sulla poesia. Esse possono essere (non ricerca l'eshaustività nel qui presente elenco) interventi di critica letteraria, come il Raboni alfiere della *Modernità di Rebora*, o il Sanguineti che pone la propria ricerca *Tra Liberty e Crepuscolarismo*; scritti tra l'autobiografismo e la riflessione sulla poesia, categoria in cui, sparigliando le carte, troviamo uniti il Bertolucci di *Dalla poetica dell'extrasistole* e il Fortini di *Metrica e biografia*; prose che indagano il segno linguistico (il Caproni di *Scrittura prefrabbricata e linguaggio*) o che puntellano le proprie asserzioni con le scoperte della psicanalisi (Zanzotto); interventi di politica militante o di costume (Sanguineti, Fortini, Pasolini). E poi, interviste, carteggi, prose inedite. Va da sé, quanto questa proliferazione sia da tributare all'indefessa attività intellettuale di questi dieci autori, e quanto anche alle necessità e ai ritmi dell'industria culturale del secondo Novecento, rimane dibattito aperto e dubbio legittimo. L'idea, però, che si ricava dall'eterogeneità e consistenza del materiale è quella di una scrittura e di una riflessione "giornaliera" sulla poesia, con questo intendendo il fare versi e lo scrivere sui versi propri o altri come un qualcosa che si va a inserire tra una prassi adottata, scelta e combattuta, e una necessità, quasi di identità, di ripetizione. Un'intenzione, una tensione conoscitiva e militante, che non teme le proprie peculiarità perché si vuole fondativa. Ecco quindi che decade ogni concetto di luogo privilegiato per un'*ars poetica*. Ed è per questo che è possibile riconoscere negli scritti sulla poesia e letteratura di questi autori ciò che Raboni ravvisava nella stessa poesia contemporanea, cioè l'*inclusività*.

Se tale è il modo di fare poetica nel secondo Novecento, rimane ora da vedere se è possibile riscontrare delle ricerche comuni. Come primo aspetto, segnalo la questione formale, stilistica e linguistica. Essa non è solo una scelta, peraltro mai neutra, di una tradizione, ma anche

una presa di posizione. La questione è nota: si sa che il classicismo fortiniano e il (neo)avanguardismo di Sanguineti sono due precisi schieramenti. Ma ciò vale anche per l'impurezza raboniana (che non si vuole, però, come indistinta *mimesis*), per la plurilinguistica afasia, tra *lalangue, pétel* e ipercultura, di Zanzotto, per l'idea di poesia come finzione in quanto ricerca in Giudici. Tra gli elementi formali ci si muove allora, scopertamente o inconsapevolmente, in quel filone di riflessioni che con Adorno possiamo chiamare «un discorso su lirica e società».

Di conseguenza, altro filone d'indagine costitutivo è proprio la costante dicotomia tra poesia e ciò che non lo è: ovvero, quello che per Raboni è la «non coincidenza [...] tra poesia e vita» (197); oppure il rapporto tra poesia e società del capitalismo (mezzi d'informazione, industria, mercato) e quindi la validità o meno, della poesia, nella lotta per il socialismo (Fortini, Giudici, Sanguineti, Pasolini); poesia e psiche (Bertolucci, Zanzotto); poesia e storia, poesia e memoria (Raboni, Sereni). Uno degli sforzi di questi autori, insomma, è una costante ricollocazione dell'attività lirica all'interno dell'operare umano. In tutto ciò, forse, è possibile vedere anche un meccanismo di rivendicazione. Da una poesia possibilmente soffocata dai nuovi saperi, dalla nuova società capitalistica e dalle tragedie storiche, si giunge a una poesia osmotica.

Se questo è l'asse tra poesia e mondo, rimane da affrontare il vero e proprio problema epistemologico che si trae da questi saggi. Qual è la relazione tra poesia e verità? O meglio, la poesia può cogliere la verità o può fondarla? Quest'ultima distinzione separa in maniera alquanto netta, orientandole in due poli opposti, tutta la ricerca quasi parmenidea di Luzi, che vuole «scrivere una parola che sia profezia» e che vede la lirica «come un'attività ermeneutica che dia compattezza e riconduca a unità tutti gli elementi dispersi del mondo», da quella di un Fortini, che crede nell'autenticità dei versi proprio perché inautentici, tendenziosi (96-100). Allo stesso modo, così è possibile comprendere le posizioni intermedie, in un'accezione puramente di campo, come quella di Sereni, convinto della datità iniziale di un fatto esperienziale, che il poeta poi deve tradurre in poesia (62). In questo

panorama, si stagliano anche le figure agonistiche, nella loro lotta contro il non senso dell'io e delle sue possibilità di conoscenza, di Caproni e Zanzotto. E, concludo, in questo modo la *paradossale sopravvivenza della poesia*, come recita il titolo del saggio di Margherita Colombo, acquista ancor di più coerenza non solo all'interno della produzione pasoliniana, ma di tutto il secondo Novecento.

Lo sguardo panoramico, come quello sopra tentato, può rischiare di promuovere un'indistinzione tutt'altro che innocua. Come insegnano i poeti presi in esame dal volume curato da Laura Neri, è sempre meglio dividere e specificare. Questo è anche ovviamente il motivo per cui *Un'idea di poesia* non cerca in nessun modo una sintesi, seppure essa, alla lettura, riesca quasi spontanea. Si può comunque ricercare un senso insito nell'aver tratteggiato quella che in un'epoca, ormai conclusa, possa essere stata *un'idea di poesia*. L'operazione, infatti, dialetticamente rafforza l'obbligo di scegliere i propri autori, maestri, poeti e, quindi, *quella specifica* idea di poesia che i singoli saggi qui presenti delimitano e descrivono.

Laura Neri (ed.), *Un'idea di poesia* (Thomas Mazzucco)

L'autore

Thomas Mazzucco

Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Parma, con una tesi sulla metrica di Franco Fortini, è studioso del Novecento soprattutto poetico. Ha inoltre curato la pubblicazione della tesi di dottorato di Riccardo Bonavita, *L'anima e la storia* (Biblion, 2017).

Email: thomas.mazzucco@hotmail.it

La recensione

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

Come citare questa recensione

Mazzucco, Thomas, "Laura Neri (ed.), *Un'idea di poesia. L'officina dei poeti in Italia nel secondo Novecento*", *Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).